

Canto della carità di un educatore salesiano

Se sapessi tutto in pedagogia,
se mi destreggiassi con abilità in tutti i grovigli della comunicazione
educativa,

ma non ho l'amore, nulla mi serve.

Se avessi una cultura da impressionare tutti i colleghi,
se la mia competenza fosse apprezzata da tutti i miei collaboratori,
ma non ho l'amore, nulla mi serve.

Se la mia parola fosse brillante, il mio linguaggio incisivo e travolgente,
se conquistassi con la mia arte comunicativa giovani e adulti,
ma non ho l'amore, non sono un bel niente.

Se mi spendessi senza riposo,
se passassi le notti a studiare,
se dessi tutto il mio tempo e le mie risorse ad elaborare progetti,
ma non ho l'amore, non farei nulla.

L'amore è paziente: quando i raduni si fanno insopportabili, i genitori
e i colleghi troppo esigenti, i ragazzi non hanno voglia, non si
impegnano, sono incostanti.

L'amore non è geloso: quando tutti elogiano un tuo collega, un
animatore e gli allievi lo preferiscono a te.

L'amore non si adira: quando tutto va alla rovescia e la comunità fa
acqua da tutte le parti, chi ha autorità non capisce i problemi.

L'amore tutto copre: anche la freddezza di chi vive accanto a te,
l'indifferenza di un ragazzo a cui hai dato il meglio di te stesso, la
critica di chi trova ombre dappertutto.

L'amore tutto spera: anche quando gli altri non sperano più, anche se
il tuo ambiente pare fossilizzato e incapace di rinnovarsi.

L'amore tutto sopporta: fatiche, sacrifici, veglie, ricerche estenuanti
di vie migliori da percorrere, rapporti sempre da riallacciare e
ricucire, non avere un minuto per te stesso per pensare sempre agli
altri.

Cinque cose sono grandi in un educatore salesiano:

la competenza educativa,

la capacità di collaborare,

la profondità spirituale,

l'allegria,

l'amore.

Ma più grande di tutte è sempre l'amore.



Sulle orme di don Bosco

e

Madre Mazzarello



Torino-Mornese
24-27 aprile 2008

VITA DI S. MARIA DOMENICA MAZZARELLO

- 1837 (9 maggio):** Maria Domenica (Main) nasce a Mornese (AL).
- 1849-50:** la famiglia di Main si trasferisce dai Mazzarelli alla Valponasca (e vi rimane per 15 anni, fino al 1858).
- 1852:** A 15 anni, con altre compagne, si associa all' *Associazione delle Figlie di Maria Immacolata* e inizia a prendersi cura delle ragazze del paese.
- 1860:** Prende il tifo mentre assiste dei cugini contagiati.
- 1860 (7 ottobre):** Guarita dalla malattia, Main rimane fisicamente fragile e questo ha in lei una profonda risonanza spirituale. Deve smettere il lavoro nei campi, ma decide di andare presso il sarto del paese per imparare il mestiere così da insegnarlo poi alle ragazze.
- 1860-1861:** *Passava un giorno per la collinetta di Borgoalto, quando le parve di vedersi di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio con numerose giovinette. Si fermò a guardare piena di stupore e disse fra sé: "Cosa è mai questo che vedo? Qui non c'è mai stato un palazzo. Che succede?" E sentì come una voce: "A te le affido!"*
- 1864 (7 ottobre):** d. Bosco, su invito di don Pestarino, arriva a Mornese con una carovana di giovani.
- 1864 (8 ottobre):** d. Pestarino presenta a d. Bosco le *Figlie dell'Immacolata* (una quindicina di donne che, pur vivendo in famiglia, si sono consacrate al Signore e a Maria e si riuniscono per dedicarsi alla preghiera, al lavoro e all'insegnamento del catechismo in favore delle giovani più bisognose del paese).
- 1872 (5 agosto):** Nella cappella del *Collegio* le prime *Figlie di Maria Ausiliatrice* (il nuovo Istituto fondato da d. Bosco come ramo femminile della *Congregazione Salesiana*) fanno la loro professione religiosa e Maria Domenica diventa la Madre Superiora del nuovo ordine.
- 14 maggio 1881:** sr Maria Domenica Mazzarello muore a Nizza Monferrato (AL) all'età di 44 anni.
- 20 novembre 1938:** viene beatificata.
- 24 giugno 1951:** è proclamata Santa da Pio XII.

24 aprile: Torino - Sermig

Il **Sermig**: un'antica fabbrica di armi in disuso.

1964: un gruppo di ragazzi e ragazze si radunano attorno ad Ernesto Olivero, ed iniziano il " *Servizio Missionario Giovani*", un'avventura che ha come obiettivo il debellare la fame nel mondo.

2 agosto 1983 il gruppo ottiene un primo edificio dell'ex Arsenale militare di Torino (antica fabbrica d'armi).

Dal 1983 il lavoro gratuito di tante persone, soprattutto giovani, lo ha trasformato in "una *profezia* di pace, un *monastero metropolitano* aperto 24 ore su 24. E' un punto di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi per conoscersi, dialogare, camminare insieme. E' un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita. E' una casa aperta a chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro. E' un luogo di preghiera dove chiunque può sostare, incontrare il silenzio e Dio. E' un luogo dove ognuno può restituire qualcosa di sé: tempo, professionalità, beni spirituali e materiali."



Il **LOGO**: una scritta "PACE" di colore blu, avvolta e sostenuta da tante bandiere di tutto il mondo, dà corpo al sogno e al desiderio di unire i popoli sotto un'unica bandiera per sconfiggere la fame e la guerra.

La scritta "PACE" è in italiano per ricordare il primo Arsenale di guerra che è stato trasformato in un luogo di pace, di preghiera e di accoglienza in Italia.

Preghiera della sera

1. Al termine del giorno,
o sommo Creatore,
veglia sul nostro riposo
con amore di Padre.
2. Dona salute al corpo
e fervore allo spirito,
la tua luce rischiari
le ombre della notte.
3. Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell'alba
intoni la tua lode.
4. Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen.

25 aprile: Colle d. Bosco e Torino

Colle d. Bosco

Il prato e il pilone del sogno

Il pilone è retto nel 1929 e sorge sul versante ovest della collina, a una ventina di metri dalla *Casetta*. Vi è rappresentato il celebre sogno dei 9 anni, che d. Bosco descrive così:

«A 9 anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente tutta la vita. Nel sogno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che giocavano. Alcuni ridevano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un Uomo venerando, nobilmente vestito. Il volto era così luminoso che non potevo fissarlo. Mi chiamò per nome e mi disse:

- Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai acquistare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a parlare loro sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante. In quel momento i ragazzi, cessando le risse e gli schiamazzi, si raccolsero tutti intorno a Colui che parlava. Quasi senza sapere cosa dicessi:

- Chi siete voi - domandai - che mi comandate cose impossibili?

- Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili, dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza.

- Come potrò acquistare la scienza?

- Io ti darò la Maestra. Sotto la sua guida potrai diventare sapiente.

- Ma chi siete voi?

- Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno. Il mio nome domandalo a mia Madre.

In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che splendeva come il sole. Scorgendomi confuso, mi fece cenno di avvicinarmi, mi prese con bontà per mano:

- Guarda! - mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti scomparsi, al loro posto vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove dovrai lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali tu lo farai per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco: invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che saltellando correvano e belavano, come per far festa intorno a quell'Uomo e a quella Signora.

VITA DI S. GIOVANNI BOSCO

1815 (16 agosto): Giovanni Melchiorre Bosco nasce ai Becchi (Asti).

1817 Giovannino a due anni perde il padre.

1825 Giovannino, in un *sogno*, vede quale sarà la sua missione.

1835 Giovanni entra in seminario.

1841 (5 giugno): Giovanni Bosco è ordinato sacerdote a Torino.

1841 (8 dicembre): Don Bosco inizia l'oratorio.

1846 (12 aprile): Don Bosco si stabilisce a Valdocco.

1851 (2 febbraio): I suoi primi chierici vestono la talare.

1853 Don Bosco apre le scuole professionali interne all'oratorio, fonda la prima banda musicale e lancia con le "*Letture Cattoliche*" la sua prima rivista popolare.

1854 (26 gennaio): Don Bosco chiama *Salesiani* i suoi aiutanti.

1855 (25 marzo): Michele Rua fa la professione religiosa come salesiano.

1856 (25 novembre): muore Mamma Margherita.

1858 Prima visita di Don Bosco a Roma e al Papa.

1859 (9 dicembre): Don Bosco comunica la decisione di fondare la *Congregazione Salesiana*.

1860 (12 giugno): 26 salesiani sottoscrivono le Regole della Congregazione.

1861 Don Bosco apre la prima tipografia.

1862 (14 maggio): i primi 22 salesiani fanno professione nelle mani di Don Bosco.

1868 (9 giugno): viene consacrata la Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

1874 (3 aprile): La Santa Sede approva le Costituzioni salesiane.

1875 (11 novembre): La prima spedizione missionaria salesiana parte per l'America Latina.

1888 (31 gennaio): Don Bosco muore (lascia 773 *Salesiani* e 393 *Figlie di Maria Ausiliatrice*).

Il pozzo

Nel cortile del Collegio si trova un pozzo (oggi ristrutturato) che dava acqua alla prima comunità di FMA.

Attorno ad esso sr Maria Domenica Mazzarello ferma tante volte qualche suora e ragazza per offrire loro non soltanto il ristoro dell'acqua, ma anche della sua materna bontà, che sa arrivare a tutte al momento opportuno.

E' diventato il simbolo della povertà dei primi tempi: una povertà reale in cui mancava anche il necessario, ma vissuta in modo gioioso.

La camera di Madre Mazzarello

Madre Mazzarello occupa questa cameretta dal 1872 al 1879.

Da qui, dopo aver imparato a scrivere (a 35 anni), Madre Mazzarello mantiene i contatti con le sorelle partite per le missioni dell'America Latina (1877 le prime spedizioni missionarie).

Il suo cuore grande non si lascia imprigionare dai limiti spaziali della cameretta e da qui alimenta il desiderio di essere lei stessa missionaria, ma non va mai in missione.

Lascia però questa casa e il suo paese per andare a Nizza Monferrato, nuova sede della Casa Madre (4 febbraio 1879).

Preghieria:

O Santa Maria Domenica Mazzarello
che sei stata sempre fedele agli impegni del Battesimo
aiuta anche noi a realizzare giorno dopo giorno
la nostra vocazione cristiana.
Donaci di credere alla paternità di Dio
in ogni situazione della vita
e di camminare alla Sua presenza,
servendolo nei fratelli con cuore umile,
distaccato dai beni di questo mondo che passa.
Aiutaci ad essere sempre sinceri con Dio,
con noi stessi e col prossimo,
vivendo ogni nostra giornata
nella gioia irradiante della speranza.
Possa così la nostra vita,
sotto la guida materna di Maria Ausiliatrice,
essere, come la tua, un continuo atto di amore,
per la gioia del Padre e per la salvezza dei fratelli. Amen.

A quel punto, sempre nel sogno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo chiaro, perché io non sapevo cosa volesse significare.

Allora Essa mi pose la mano sul capo e mi disse:

- A suo tempo tutto comprenderai

Aveva appena dette queste parole che un rumore mi svegliò, e ogni cosa scomparve. Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che facevano male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti da quei monelli.

Al mattino ho raccontato il sogno prima ai miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre e alla nonna. Ognuno dava la sua interpretazione: "Diventerai un pecoraio", disse Giuseppe. "Un capo di briganti", malignò Antonio. Mia madre: "Chissà che non abbia a diventare prete". Ma la nonna diede la sentenza definitiva: "Non bisogna badare ai sogni". Io ero del parere della nonna. Tuttavia non riuscii mai a togliermelo dalla mente».

Tutti gli anni che seguirono furono segnati profondamente da questo sogno. Mamma Margherita aveva capito (e presto lo capì anche Giovanni) che esso indicava una strada.

Cappella della Madonna del Rosario

Al pian terreno della sua casa, Giuseppe ha adattato un piccolo ambiente ad uso cappella e d. Bosco la dedica alla Madonna del Rosario. La chiesetta è da lui inaugurata l'8 ottobre 1848. Fino al 1869, d. Bosco vi celebra ogni anno la festa della Madonna del Rosario, solennizzandola con la presenza della banda musicale e del coro dei ragazzi di Valdocco.

Il locale è il primo centro di culto marino voluto da d. Bosco e testimone privilegiato degli inizi della Congregazione Salesiana. Qui infatti, il 3 ottobre 1852, Michele Rua e Giuseppe Rocchietti ricevono l'abito chiericale.

In questa cappella prega anche Domenico Savio il 2 ottobre 1854, in occasione del suo primo incontro con d. Bosco e nei 2 anni successivi durante le vacanze autunnali ai *Becchi*.

"Era il primo lunedì d'ottobre di buon mattino, allorché vedo un fanciullo accompagnato da suo padre che si avvicinava per parlarmi. Il volto suo ilare, l'aria ridente, ma rispettosa, trassero verso di lui i miei sguardi.

- Chi sei? - gli dissi - donde vieni?

- Io sono Savio Domenico, di cui le ha parlato Don Cugliero, mio maestro, e veniamo da Mondonio.

Allora lo chiamai da parte e messici a ragionare dello studio fatto, del tenor di vita fino allora praticato, siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, io con lui. Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età.

Dopo un ragionamento alquanto prolungato, prima che io chiamassi il padre, mi disse queste precise parole:

- Ebbene che gliene pare? Mi condurrà a Torino per istudiare?
 - Eh! Mi pare che ci sia buona stoffa.
 - A che può servire questa stoffa?
 - A fare un bell'abito da regalare al Signore.
 - Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore.
 - Io temo che la tua gracilità non regga per lo studio.
 - Non tema questo; quel Signore che mi ha dato finora sanità e grazia, mi aiuterà anche per l'avvenire.
 - Ma quando tu abbia terminato lo studio del latino, che cosa vorrai fare?
 - Se il Signore mi concederà tanta grazia, desidero ardentemente di abbracciare lo stato ecclesiastico.
 - Bene: ora voglio provare se hai bastante capacità per lo studio: prendi questo libretto (era un fascicolo delle Letture Cattoliche), di quest'oggi studia questa pagina, domani ritornerai per recitarmela.
- Ciò detto lo lasciai in libertà d'andarsi a trastullare con gli altri giovani, indi mi posi a parlare col padre. Passarono non più di otto minuti, quando ridendo si avvanza Domenico e mi dice: se vuole recito adesso la mia pagina. Presi il libro e con mia sorpresa conobbi che non solo aveva letteralmente studiato la pagina assegnata, ma che comprendeva benissimo il senso delle cose in essa contenute.
- Bravo – gli dissi – tu hai anticipato lo studio della tua lezione ed io anticipo la risposta. Sì, ti condurrò a Torino e fin d'ora sei annoverato tra i miei cari figliuoli”.

Pregiera: Una decina del Rosario (ognuno mette le proprie intenzioni)

Ave, regina dei cieli,
ave, signora degli angeli;
porta e radice di salvezza,
rechi nel mondo la luce.
Godi, vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
salve, o tutta santa,
prega per noi Cristo Signore.

Il monumento a «Giovannino giocoliere»

Sorge sull'estremità destra del cortile che sovrasta il "prato del sogno" e rappresenta Giovannino che cammina sulla corda. Il monumento ricorda gli intrattenimenti domenicali che egli, all'età di 10-11 anni, offre ai ragazzi dei cascinali vicini per farli pregare e divertirsi.

Battista, Maria è battezzata; qui segue, attentissima, le lezioni del catechismo di d. Pestarino e le sue omelie domenicali (che, secondo l'uso del tempo, si fanno dal pulpito). In questa chiesa Maria fa la prima Confessione e la prima Comunione e, dopo la terribile malattia del tifo, quando finalmente può recarsi fino alla chiesa dice al Signore: "Oh, Signore! Se mi dai ancora un po' di vita, fa' che io sia dimenticata da tutti: io sono contenta di essere ricordata solo da Te”.

Davanti al portale di questa chiesa, attende in ginocchio quando arriva al mattino presto dalla Valponasca, con qualsiasi tempo.

Ciò che attira Maria Mazzarello verso questa chiesa è la presenza di Gesù Eucarestia.

Il sentiero degli orti

Si trova vicino all'edificio annesso alla Parrocchia e scende rapido tra orti e vigne. Proprio sul sentiero degli orti Maria si trovava spesso con l'amica Petronilla.

Nel periodo della sua convalescenza riflette sulla sua vita, su che cosa avrebbe potuto fare. Proprio qui confida all'amica il suo sogno: occuparsi delle ragazze di Mornese e portarle al Signore.

Il Collegio

Passava un giorno per Borgoalto, quando le parve di vedere di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore e disse fra sé: - Cosa è mai questo che io vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? - E sentì come una voce: -A te le affido -. Maria si allontanò rapidamente di là e procurò di non ripensarvi; ma sì, quelle giovanette erano sempre lì quasi a chiamarla, specialmente ogniqualvolta era costretta a ripassare per quell'altura".

Il collegio è la prima Casa-Madre dell'Istituto delle FMA. E' fatto costruire da d. Pestarino, con l'approvazione di d. Bosco, come collegio per i ragazzi del paese e dei dintorni (1864). Don Pestarino ne parla in chiesa per esortare i Mornesini alla costruzione dell'edificio. In seguito, d. Bosco decide che sarebbe diventato la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 23 maggio 1872 vi si trasferiscono, infatti, Maria Mazzarello e le compagne e il 5 agosto dello stesso anno, diventano *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

cor più presto del consueto e prima di svegliare la sorella andava nella vigna a sbrigare buona parte del proprio compito [...]. La sua vigoria fisica e il suo stesso carattere, oltre al desiderio di rendersi utile, la portavano prepotentemente a un lavoro virile".

La finestrella

Nella cascina della Valponasca, sul lato meridionale, c'è una piccola finestra da cui si vede la chiesa parrocchiale. Maria andava tutte le mattine a Messa, ma alla sera non può tornare in paese e, allora, trova il modo di unirsi a tutti quelli che si trovano in chiesa a pregare: si affaccia alla finestra. Quando la mamma si accorge delle "fughe serali" di Maria, d'accordo con il marito, dispone che tutta la famiglia si raduni alla finestra per la preghiera della sera.

Il paese

La casa del tifo

Il padre di Maria acquista la casa il 16 marzo 1858. Uno dei motivi che costringe Giuseppe Mazzarello a lasciare la Valponasca per il paese è un fatto spiacevole: una sera, tornando dal lavoro nei campi, la famiglia Mazzarello si trova derubata.

Qui Main vive nel periodo in cui è affetta dal tifo: assistendo gli zii malati, Maria contrae il morbo. Si ammala il giorno dell'Assunta (1860) e si alza soltanto il 7 ottobre, dopo 52 giorni di letto.

La casa del sarto Valentino Campi

Proprio passando vicino alla bottega del Campi balena a Maria un'idea: "Se sapessi sbrigarmela meglio nel lavoro d'ago, se sapessi lavorare da sarta, quante fanciulle potrei radunare. Alle più piccine vorrei insegnare a far la calza, a cucire, a rammendare; alle maggiori a preparare la loro biancheria, a fare i loro vestiti e intanto le terre lontane dai pericoli, dai discorsi leggeri, dalle vanità. Le affezionerei al Signore, alla Madonna. Avrei proprio bisogno di sapermela cavare benino in questo". E così, subito dopo la Pasqua del 1861, Maria con l'amica Petronilla iniziano il loro tirocinio.

La chiesa parrocchiale

Conclusa la costruzione nel novembre del 1602, la chiesa viene dedicata a S. Nicola da Tolentino e più tardi anche a S. Silvestro.

In questa chiesa, al fonte battesimale in pietra sovrastato da un quadro del

Il Tempio in onore di don Bosco

Il Tempio di d. Bosco è voluto dai superiori salesiani al termine della II Guerra Mondiale. La prima pietra è posta nel giugno del 1961 e nel giro di pochi anni l'intera struttura, costituita da due chiese sovrapposte, è ultimata. Per prima è inaugurata la chiesa inferiore, il 15 agosto 1965 (150° anniversario della nascita di d. Bosco), mentre il tempio superiore è stato aperto al culto soltanto nel 1984. La sistemazione attuale si è completata in occasione del Giubileo dell'anno 2000, grazie alla generosità di un benefattore.

La chiesa superiore

La statua del Redentore-Risorto

Nella parete di fondo, sopra il presbitero, campeggia la grandiosa statua lignea del Cristo Redentore-Risorto (realizzato a Ortisei: altezza 8m; larghezza delle braccia 6m; peso 30q). Costituisce un richiamo del sogno che Giovannino ha a 9 anni, nel quale Gesù gli comunicò la sua missione: annunziare al mondo intero, e specialmente ai giovani, che il Vangelo è messaggio di beatitudine e di gioia, di ottimismo e di risurrezione.



Le sculture della "Via Lucis"

Nelle navate laterali, oltre agli 8 moderni confessionali, ci sono le 14 sculture, in legno diiglio, della "Via Lucis". Esse narrano le manifestazioni di Cristo Risorto fino alla discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste e costituiscono quasi lo sviluppo e l'approfondimento del messaggio di vita e di gioia che scaturisce dalla grande statua del Redentore-Risorto.

La chiesa inferiore

Lo sguardo di chi entra è naturalmente attratto dall'altare maggiore e dalla grande pala retrostante: don Bosco e le passeggiate autunnali.

Dietro il presbiterio, sul punto dove sorgeva la casa natale di Giovannino, è collocata un'urna con la riproduzione della salma di d. Bosco, contenente la reliquia della mano destra. I quadri ricordano il matrimonio dei genitori di don Bosco (il matrimonio civile distinto da quello religioso, come si usava in epoca napoleonica); il Battesimo di Giovannino e l'antica cascina dove egli è nato; la morte di Francesco Bosco e il trasloco nella povera casetta dei *Becchi*.

Edificato prima della riforma liturgica, l'ambiente comprende varie cappelle laterali, con vetrate raffiguranti alcuni santi legati alla tradizione salesiana.

La parete di fondo è occupata da una riproduzione fotografica a colori in grandezza naturale dell'*Ultima Cena* di Leonardo (che si trova in *S. Maria delle Grazie* a Milano).

Torino

Chiesa di San Francesco d'Assisi

L'Oratorio di d. Bosco, inizia in questo luogo.

La chiesa di S. Francesco d'Assisi, dalla metà del XIII secolo fino al 1802 appartiene ai Francescani. Con la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, il convento viene requisito. Nel 1808 la cura pastorale della chiesa è affidata al teologo Luigi Guala (1775-1848) che constatando il vuoto formativo in cui erano lasciati i giovani sacerdoti, incomincia a tenere ad alcuni, corsi di teologia morale e di sacra scrittura. Nel 1818, dopo il crollo dell'impero francese l'iniziativa si consolida e d. Guala fonda il "*Convitto ecclesiastico*", una scuola di specializzazione pastorale in 3 anni, riservata a un gruppo di circa 30 giovani sacerdoti, ospitati nelle stanze adiacenti alla chiesa. Gli allievi ricevevano una formazione culturale accurata e venivano accompagnati nella progressiva assunzione dei compiti del ministero pastorale e della direzione spirituale.

Nel 1834 entra nel Convitto ecclesiastico d. Giuseppe Cafasso, appena ordinato sacerdote. Terminato il triennio egli si ferma ad aiutare il teologo Guala, come "ripetitore" di teologia morale, più tardi come professore, infine come suo successore (1848).

Domenica 6 giugno 1841, festa della SS. Trinità: **d. Bosco** viene in questa chiesa per la sua **prima Messa**. La celebra all'altare dell'Angelo Custode, assistito da d. Cafasso, suo amico e consigliere.

A distanza di anni, don Bosco ricorda questo momento: «La prima Messa venne celebrata in S. Francesco di Assisi, assistita dal mio insigne benefattore e direttore D. Giuseppe Cafasso di Castelnuovo d'Asti nel giorno 6 giugno, domenica della SS. Trinità. Conclusione degli esercizi fatti in preparazione alla celebrazione della prima S. Messa, fu: *Il prete non va solo al cielo, non va solo all'inferno. Se fa bene andrà al cielo colle anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo andrà alla perditione colle anime dannate pel suo scandalo*».

Dopo 5 mesi di ministero trascorsi nella parrocchia di Castelnuovo, viene offerto a d. Bosco un posto nel Convitto. Il 3 novembre 1841 entra in questa casa e inizia il triennio di perfezionamento pastorale. Fin dai primi giorni della sua permanenza al Convitto Ecclesiastico d. Bosco si incontra con la triste realtà dei ragazzi abbandonati: d. Cafasso lo porta con sé nel carcere. L'esperienza è per lui sconvolgente: «Vedere turbe di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni; tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentati di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. L'obbrobrio della patria, il disonore delle famiglie, l'infamia di se stesso erano personificati in quegli infelici».

«Appena entrato nel convitto di S. Francesco, subito mi trovai una schiera di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacristia della chiesa dell'istituto. Ma non poteva prendermi diretta cura di loro per mancanza di locale».

si concentra sul Tabernacolo: Gesù Eucarestia è stato il centro della vita di Maria Domenica. Sulla parete, dietro il tabernacolo, campeggia un dipinto che rappresenta la "*Gloria di Santa Maria Mazzarello*": sorretta dagli angeli, Maria Mazzarello è tutta protesa verso Maria Ausiliatrice che le viene incontro con suo Figlio.

La chiesetta dei Mazzarelli

La chiesetta, benedetta il 24 maggio 1843, è costruita dalla popolazione dei Mazzarelli che la vuole per onorare la Madonna. La dedicano a Maria Ausiliatrice e ai SS. Stefano e Lorenzo in ringraziamento per la protezione avuta durante la grave epidemia di colera (1835-36).

Sulla facciata era dipinta l'immagine della Madonna con ai lati S. Lorenzo e S. Stefano. La chiesetta, costruita con poveri mezzi di fortuna e pochi denari, dopo alcuni decenni crolla; rimane in piedi soltanto l'abside con la sua volta ad arco. In seguito qui è ricavata una piccola cappella. Nel 1964, anno centenario del primo incontro di d. Bosco con Maria Mazzarello, le FMA, con l'aiuto della gente della borgata, la fa restaurare, riportandola alle proporzioni e alle linee architettoniche primitive.

La Valponasca

Il nonno paterno di Maria Mazzarello, il 10 febbraio 1827, prende in locazione per sé, figli ed eredi, per la durata di 18 anni, la "*Cassina di Valponasca*", di proprietà del marchese Giorgio Doria. Domenico Mazzarello muore però in giovane età, lasciando l'eredità ai 4 figli, 3 dei quali avrebbero condiviso, con le loro famiglie, la casa dei "*Mazzarelli di qua*".

In seguito, essendo aumentati i membri della famiglia, Giuseppe Mazzarello, il padre di Maria, decide di andare ad abitare alla Valponasca insieme alla sua famiglia. Questo avviene probabilmente verso l'anno 1849, dopo che viene prorogata la locazione della cascina stessa.

In questa casa Maria Mazzarello vive gli anni dell'adolescenza e della giovinezza. E' una ragazza come tante, piena di energia, vivace ed intelligente. Qui alla Valponasca, il ritmo della sua vita si modifica: fino ad allora è il braccio destro della madre, ora che la sorellina Felicità è più grande, lei può seguire il padre in campagna.

Quando prevedeva fin dalla sera innanzi di dover tornare un po' tardi dalla chiesa, e si era nel buono del lavoro in campagna [...] si levava an-

I santi salesiani

Nel Santuario, a destra, sono custodite le spoglie di S. Maria Domenica Mazzarello, confondatrice e prima superiora delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

In un altare a sinistra, sono conservati i resti mortali di S. Domenico Savio, il quindicenne allievo di d. Bosco, proclamato santo nel 1954.

Cripta

Nella cripta o *Cappella delle Reliquie*, in due altari laterali, sono custodite le spoglie dei Beati Michele Rua e Filippo Rinaldi (rispettivamente 1° e 3° successore di d. Bosco). Attorno si conservano numerosissime altre reliquie di martiri e di santi. La reliquia più insigne è collocata nell'altare in fondo: un frammento della Santa Croce.

In un angolo illuminato da una lampada c'è una mattonella dorata: d. Bosco ricorda che proprio lì, nel sogno del 1844, la Madonna aveva posto il piede dicendogli: "In questo luogo tu mi costruirai una grande chiesa".

27 aprile: Mornese

Mazzarelli

La casa natia

Il 9 maggio 1837 Maria Domenica (Main) nasce in una casetta modesta, ma dignitosa. Debitamente suddivisa, la costruzione in pietra ospitava, oltre alla famiglia di Maria, anche le famiglie di 2 fratelli del papà.

Probabilmente, Maria rimane in questa casa fino al 1849-'50, poi famiglia si sposta alla Valponasca.

[Nel 1996, sono stati eseguiti lavori di consolidamento all'interno dell'edificio, che il tempo aveva reso pericolante.]

Il Tempio

Sorge nel luogo delle origini e s'innalza luminoso e semplice nelle linee architettoniche. Voluta dalle FMA e costruito con l'aiuto delle Exallieve di 57 nazioni, è consacrato il 4 agosto 1972 da mons. Giuseppe dell'Omo, vescovo di Acqui. Era l'anno centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, per l'occasione, vedono tornare a Mornese l'urna di Maria Mazzarello. La statua della Santa sul frontone del tempio accoglie i pellegrini di tutto il mondo e, messa lì, sembra ricordare a tutti quello che Maria diceva ai suoi fratelli alla finestra della Valponasca indicando la Parrocchia: "Là c'è Gesù!" L'interno del tempio è sobrio ed essenziale. L'attenzione

Santuario della Consolata

...don Bosco vi celebra la sua seconda Messa...

Nella chiesa d. Bosco celebra la sua **seconda Messa** (lunedì dopo la SS. Trinità, **7 giugno 1841**), «per ringraziare la gran Vergine Maria degli innumerevoli favori, che mi aveva ottenuto dal suo Divin Figliuolo Gesù.»

...i ragazzi pregano...

Durante la gravissima malattia del luglio 1846, che porta d. Bosco sull'orlo della tomba, i suoi poveri ragazzi accorrono numerosi ai piedi della *Consolata* e con le loro preghiere e lacrime ottengono l'insperata grazia della guarigione del loro *padre e maestro*.

...don Bosco confessore...

Durante il periodo del Convitto e per lunghi anni in seguito, finché la salute e gli impegni glielo permettono, d. Bosco presta regolarmente il suo ministero di confessore in questa chiesa.

...i ragazzi di Valdocco...

Nei primi anni dell'Oratorio il coro dei ragazzi di Valdocco è invitato più volte a solennizzare con il canto le funzioni del Santuario. Specialmente il 20 giugno, festa della Consolata, gli oratoriani non mancano mai di prendere parte alla processione.

...alla morte di mamma Margherita

Ai piedi di Maria Consolatrice, don Bosco ricorre spesso nelle situazioni difficili della sua vita, e lo fa anche in un momento per lui particolarmente doloroso, il 25 novembre 1856, quando alle 3 del mattino mamma Margherita cessa di vivere: accompagnato da Giuseppe Buzzetti, si porta immediatamente al Santuario, celebra affranto la S. Messa nella cappella sotterranea, poi si sofferma a lungo in lacrime davanti all'effigie della Madonna: «Io e i miei figliuoli siamo ora senza madre quaggiù; deh! siate voi in particolar modo la Madre mia e la Madre loro!»

Pregheiera della sera

- | | | |
|---|---|---|
| 1. Gesù, luce da luce,
sole senza tramonto,
tu rischiari le tenebre
nella notte del mondo. | 3. Se i nostri occhi si chiudono,
veglia in te il nostro cuore;
la tua mano protegga
coloro che in te sperano. | 5. A te sia gloria, o Cristo,
nato da Maria vergine,
al Padre e allo Spirito
nei secoli dei secoli.
Amen. |
| 2. In Te, santo Signore,
noi cerchiamo il riposo
dall'umana fatica,
al termine del giorno. | 4. Difendi, o Salvatore,
dalle insidie del male
i figli che hai redenti
col tuo sangue prezioso. | |

26 aprile: Torino

Preghiera del mattino

Fin dal risveglio
prima che gli affanni del giorno mi avvolgano,
il mio pensiero si volge a Te, mio Dio.
Ti affido tutto ciò che mi attende
nel corso di questo giorno,
Ti affido coloro che amo
e quelli che incontrerò:
risparmia loro ogni male.
A Te mi rivolgo all'inizio di questa giornata:
in Te pongo la mia fiducia:
serviti di me perché si compia il bene.
Questo giorno è tuo,
fa' che trascorra secondo la tua volontà. Amen.

Valdocco

Cappella Pinardi

L'ambiente che ricorda l'antica *Cappella Pinardi*, sorge sul luogo in cui un tempo si trovava la tettoia, appoggiata sul retro della casa di Francesco Pinardi, che è servito da chiesa dell'Oratorio dal 12 aprile 1846 al 20 giugno 1852.

L'attività del catechismo, iniziata presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi, è trasferita prima al *Rifugio* della Marchesa Barolo, poi nell'*Ospedaletto* di Santa Filomena, poi nella Cappella del Cimitero di S. Pietro in Vincoli, poi nella chiesa dei Mulini, poi in Casa Moretta e, infine, nel prato Filippi (febbraio-marzo 1846). Da ogni luogo i ragazzi di d. Bosco vengono allontanati per il disturbo che causano. Inoltre attività educativa di d. Bosco e del teologo Borel non è condivisa dalle autorità civili, preoccupate dell'ordine pubblico, né dai parroci, legati ad un modello pastorale rigidamente territoriale. La stessa Marchesa di Barolo, spaventata dallo stato di deperimento in cui si trova d. Bosco, cerca di convincerlo ad abbandonare tutto. Don Bosco, invece, nonostante sia logorato per il lavoro e le incomprensioni, è deciso a continuare nell'attività oratoriana convinto dell'importanza della sua missione. Di fronte alle insistenze della marchesa preferisce rinunciare all'impiego e allo stipendio, per essere pienamente libero di dedicarsi ai giovani, affidandosi unicamente al sostegno della Provvidenza. Tuttavia, quando gli viene detto che deve andarsene anche dal prato Filippi, la sua fiducia è messa alla prova. Egli stesso racconta quel drammatico momento:

«Era venuta l'ultima domenica, in cui mi era ancora permesso di tenere l'Oratorio nel prato. Io taceva tutto, ma tutti sapevano i miei imbarazzi e le mie spine. In

Preghiera di don Bosco all'Ausiliatrice

O Maria, Vergine potente,
Tu grande presidio della Chiesa;
o Maria, aiuto dei cristiani!
Tu terribile come esercito schierato;
Tu doni il Sole che vince ogni tenebra;
Tu nelle angosce e lotte della vita;
Tu nei pericoli difendici dal nemico.
Tu nell'ora della morte
accogli l'anima in Paradiso.

L'altare di don Bosco

Il primo altare sulla destra era dedicato a S. Pietro. Don Bosco vi celebra la Messa tutte le mattine.

Dopo la sua beatificazione, i Salesiani trasformano l'altare in suo onore e vi collocano, in una preziosa urna di cristallo, i suoi resti mortali.

Preghiera a don Bosco

O padre e maestro della gioventù,
San Giovanni Bosco,
che hai tanto lavorato
per la salvezza delle anime
sii nostra guida
nel cercare il bene delle anime nostre
e la salvezza del prossimo.
Aiutaci a vincere le passioni
e il rispetto umano.
Insegnaci ad amare
Gesù sacramentato
Maria Ausiliatrice e il Papa.
Implora da Dio per noi una buona morte
affinché possiamo raggiungerci in paradiso.

L'altare di San Giuseppe

Nel transetto a sinistra si trova l'altare a S. Giuseppe, l'unico rimasto come l'ha voluto d. Bosco.

Nel quadro si vede Gesù Bambino che porge a S. Giuseppe delle rose ed esso le fa piovere sulla chiesa di Maria Ausiliatrice e sull'oratorio di Valdocco (che appare com'era nel 1869).

Basilica di Maria Ausiliatrice

In un sogno mandatogli dal Signore nel 1844, d. Bosco vede questo Santuario. Racconta: *“Una pastorella mi invitò a guardare. Vidi un campo seminata a meliga e patate. ‘Guarda un’altra volta’, mi disse. Guardai e vidi una stupenda e alta chiesa. Nell’interno c’era una grande fascia bianca, su cui era scritto: «Qui è la mia casa, di qui uscirà la mia gloria»”.*

La Basilica è il cuore di Valdocco e della Famiglia Salesiana: è la chiesa madre da cui sono partiti, nel 1875, i primi missionari salesiani e da cui ogni anno i missionari partono ancora per tutto il mondo. Don Bosco la vuole come “centro irradiante della devozione alla Madonna”.

Monumento a Don Bosco

Sulla piazza Maria Ausiliatrice, davanti al Santuario, c’è il grande monumento di bronzo a d. Bosco.

Il Santo un giorno che si trovava davanti al cantiere della Basilica, disse: “In mezzo alla piazza mi piacerebbe innalzare un monumento che rappresentasse Mosè in atto di percuotere la rupe e da questa far zampillare una vena d’acqua che venisse raccolta da una vasca”.

Durante il Congresso internazionale del 1911 gli Exallievi Salesiani di tutto il mondo lanciano il progetto di innalzare un monumento al Santo, che viene inaugurato il 23 maggio 1920.

Il quadro di Maria Ausiliatrice

Il grande quadro centrale, dipinto da Tommaso Lorenzone, è stato ideato dallo stesso d. Bosco che glielo descrive così: *“La Vergine campeggia in un mare di luce e di maestà. È circondata da una schiera di Angeli, i quali le porgono ossequio come a loro Regina. Con la destra tiene lo scettro che è simbolo della sua potenza, con la sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte, offrendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricordo all’augusta sua Madre. Attorno e in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti che guardano la santa Vergine. In fondo al dipinto c’è la città di Torino, con il santuario di Valdocco in primo piano e con lo sfondo di Superga”.*



sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine di fanciulli, che si trastullavano; e considerava la copiosa messe, che si andava preparando pel sacro ministero, per cui era solo di operai, sfinito di forze, di sanità male andata, senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi. Mi sentii vivamente commosso. Ritratomi pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e forse per la prima volta mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e alzando gli occhi al Cielo, mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare?»

La decorazione dell'attuale Cappella Pinardi (inaugurata il 31 gennaio 1928) mette in risalto il rapporto tra croce e risurrezione. I graffiti della volta, con i monogrammi di Cristo e di Maria contornati da passiflora e rose selvatiche, alludono al *sogno del pergolato di rose e spine* e richiamano la fecondità della sofferenza accettata con amore per la salvezza dei giovani. Una fascia di piccole croci avvolge tutta la cappella e si congiunge all'altare: le nostre croci quotidiane, unite al sacrificio di Gesù, sono strumenti di purificazione, di santificazione personale. Il pannello a mosaico posto sotto l'altare raffigura l'Agnello immolato che redime l'umanità col suo sangue. Egli è la Vite alla quale sono innestati i tralci degli Apostoli, raffigurati nei simboli del loro martirio, fecondi di frutti pastorali. L'arco del presbiterio, con i simboli dei sacramenti e la sequenza *Victimae paschali*, come pure l'arco posto al centro della cappella con le allegorie bibliche della Vergine e l'antifona pasquale *Regina coeli*, ricollegano tutto il discorso iconografico e simbolico alla Risurrezione del Signore, rappresentata nella tela centrale. La scelta tematica allude alla Pasqua 1846, giorno in cui viene inaugurata l'antica cappella di S. Francesco di Sales. Essa rimanda anche all'obiettivo centrale della missione giovanile salesiana: liberare i giovani dalla schiavitù del peccato per una vita santa, illuminata dalla grazia del Risorto e piena di gioia. Nel presbiterio abbondano i simboli eucaristici, per sottolineare la centralità dell'Eucaristia nella proposta formativa di don Bosco. Il tabernacolo con il pesce e la scritta greca ΙΧΘΥΣ (= Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore), da cui sprizzano fiamme di fuoco, indica nel Cristo eucaristico la sorgente dell'ardente carità che deve animare la spiritualità, il metodo e l'azione apostolica salesiana. Sui lati del tabernacolo il simbolo delle pernici e del giglio con la scritta *Emmanuel adorabilis* allude alla presenza sacramentale del “Dio con noi” e alla pietà eucaristica, indispensabile nutrimento per una vita cristiana virtuosa. La raggiata della volta è dominata dall'emblema eucaristico, con la scritta *«Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso»*, ricorda la letizia della risurrezione e il gaudio spirituale di chi si nutre di Cristo. I simboli dell'uva e delle spighe che affiancano la raggiata, ripresi anche nella balastra in ferro battuto - immagini del “cibo di vita eterna” ed insieme richiamo diretto alla materia del sacramento, frutto *della natura e del lavoro dell'uomo* - sono un rimando alla spiritualità del dovere quotidiano.

Chiesa di S. Francesco di Sales

La Cappella Pinardi, in 6 anni di onorato servizio, diventa piccola per i tanti ragazzi che sono all'Oratorio, così il 20 luglio 1851 è messa la prima pietra di una nuova chiesa dedicata a S. Francesco di Sales. Finita la costruzione, essa è consacrata il 20 giugno 1852, e per 16 anni (fino al 1868) rimane il cuore della Congregazione nascente.

L'altare della Madonna ricorda la consacrazione di Domenico Savio e la fondazione della Compagnia dell'Immacolata: «La sera di quel giorno, 8 dicembre, compiute le sacre funzioni di chiesa, col consiglio del Confessore, Domenico andò avanti l'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole: Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! ma per pietà, fatemi morir piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato. Presa così Maria per sostegno della sua divozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù, che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene».

La *Compagnia dell'Immacolata Concezione* era costituita dai giovani migliori, che si associavano al fine di aiutarsi nel cammino di perfezione cristiana e nell'apostolato tra i compagni. Don Bosco racconta che Domenico Savio ne è l'animatore: «D'accordo coi suoi più fidi amici compilò un regolamento e dopo molte sollecitudini nel giorno 8 di giugno 1856, nove mesi prima di sua morte, leghevala con loro dinanzi all'altare di Maria SS.»

In questa stessa chiesa davanti al tabernacolo, che è dietro l'altare maggiore, Domenico Savio ha un'estasi che dura più di 6 ore.

Michele Rua, primo successore di d. Bosco, qui celebra la sua prima Messa nel 1860.

Cortile

I ricordi legati a questi pochi metri quadrati sono moltissimi.

⇒ *La fontana*

E' dei tempi di d. Bosco. Qui i ragazzi venivano a "bagnare la pagnotta" della colazione e della merenda: l'acqua era il solo companatico.

⇒ *Gli abbaini*

Sul tetto si affacciano ancora oggi gli abbaini dove dormivano i primi, giovanissimi salesiani. Erano stanzini gelidi d'inverno e roventi d'estate. Cagliero ricorda che d'inverno, per lavarsi, aprivano il finestrotto, raccoglievano la neve con le mani e si strofinavano energicamente il viso. Poi, riavvolti in una verde coperta militare, studiavano.

⇒ *L'orto di mamma Margherita*

Dove ora c'è il monumento a d. Rua, mamma Margherita aveva trasformato un rettangolo di prato in orto. Vi aveva piantato lattughe e pomodori, per arricchire la poverissima mensa dei ragazzi. Essa difendeva quel suo orto anche con il bastone.

Camerette

Nel 1849 viene aperta la "*Casa annessa all'Oratorio*": una comunità familiare per l'accoglienza dei più poveri e abbandonati, finalizzata a "curarne con più efficacia l'educazione e l'istruzione". La comunità, articolata in due sezioni, artigiani e studenti, cresce e, a partire dal 1853, la *casa dell'Oratorio* si amplia con nuove costruzioni. Vengono organizzate scuole primarie e secondarie e laboratori artigianali interni, con esigenza di personale stabile e ben formato.

Da qui nasce l'esigenza di fondare la *Società di san Francesco di Sales*.

Il 26 gennaio 1854 d. Bosco raduna in queste stanze i giovani Rua, Cagliero, Rocchetti, Artiglia, e dice loro: "*Con l'aiuto di Dio, vi invito a formare con me una Società. Ci chiameremo Salesiani*".

Il 25 marzo 1855 il chierico Michele Rua si inginocchia sul pavimento e, davanti a d. Bosco, pronuncia i voti di povertà, castità e obbedienza (alcune vecchie mattonelle di quel primo pavimento sono conservate in un angolo destro della seconda stanza).

Il 29 ottobre 1854 in queste stanze entra Domenico Savio con suo papà. La prima cosa che vede è il cartello: «*Da mihi animas, cetera tolle*». Don Bosco l'aiuta a capire quello che è il motto della sua prima Messa: «*Dammi le anime, prenditi tutto il resto*». Domenico, serio, commenta: «*Ho capito. Qui non c'è commercio di denaro ma di anime. Spero che anche la mia anima farà parte di questo commercio*».

